

(D.)

«Pas papa! Pas papa!»

(«“La mia vita non vale”, sembri dirci, sentiamo dirci in te, tramite te: la *nostra* vita, dunque. “Non sei papà, non sei papà”, dicevi fra te mentre perdevo il senno e ti davo quello schiaffo vigliacco, aggiungendo

“e non sono neanche io”. Volti il viso contro il muro per l’orgoglio, quando ti offendo vietandoti un dolce, un gioco: vista da dietro potresti essere, *sei* un’altra; affondi la faccia nel cuscino scomparendo per piangere in silenzio quando – marcio di altre vergogne, di altre offese –

ti dico che non ho voglia, stasera, di leggerti niente: “Zitta e dormi”. Non è il tuo volto il tuo ora che, come me alla tua età, curiamo l’occhio più debole bendando il più acuto, non lo era già solo con gli occhiali, che ingrandiscono entrambi a dismisura»).

(«Non è un volto quello che è pure tuo fra i ginocchi, gelato nel carrello di un aereo; non si può conoscere quello riverso sulla spiaggia»).

(«Non sei mai tu, non sono mai io a scrivere queste cose»).